

flash

CASSANO STORY

Il Bari difende il «gioiello» dopo il match con Striscia

Il Bari si schiera a difesa di Antonio Cassano, dopo il diverbio che il suo giocatore ha avuto con una troupe di "Striscia la notizia" che voleva intervistarlo, e invita un po' tutti a lasciarlo tranquillo. «Dopo - assicura il direttore generale, Carlo Regalia - Antonio parlerà con tutti, anche con Striscia». Cassano non aveva accettato la provocazione degli inviati di Striscia e spazientito con una manata aveva fatto cadere in terra la telecamera dell'operatore di Mediaset.



CALCIO SENZA CONFINI

Calciatore nordcoreano passa a club della Corea del sud

Dove non arrivano le diplomazie può arrivare il pallone e saperlo calciare bene può diventare un modo per abbattere i confini. Avviene tra Corea del Nord e Corea del Sud e il merito è tutto di Ryang Kyu-Sa, un calciatore di ventitre anni, nordcoreano di origine giapponese, che è stato acquistato da un club della Corea del Sud, l' Ulsan Hyundai. È la prima volta, dopo la guerra che divide in due il Paese, che un nordcoreano passa la frontiera per giocare al Sud.

ATALANTA-PISTOIESE

Certa la "combine", punito chi comunque sapeva

Atalanta-Pistoiese di Coppa Italia fu "combinata" sul risultato del pareggio da giocatori delle due squadre. Nelle motivazioni della sentenza, la Disciplina ha tuttavia riconosciuto l'impossibilità di individuare i calciatori coinvolti nell'illecito sportivo. Si è quindi proceduto a punire quei calciatori che erano sicuramente a conoscenza dell'accordo diretto «ad alterare il risultato della gara e che tale conoscenza utilizzarono per consentire scommesse a parenti e amici».

NUOTO

Thorpe, leggenda infinita. Suo anche il titolo dei 100 sl

Ian Thorpe nella leggenda del nuoto. Il fuoriclasse australiano si è aggiudicato anche il titolo dei 100 sl con il tempo di 49"5 nei campionati nazionali, eguagliando così un altro mito del nuoto australiano, quel John Konrads che nel 1959 vinse tutti i titoli nazionali dello stile libero. «Non pensavo di riuscire in questa impresa perché io non nuoto molto bene i 100 metri», ha commentato Thorpe dopo aver ottenuto il suo quarto successo ai campionati australiani.

Schumi e Rubens, si beccano i galli del pollaio dorato

LODOVICO BASALU

SAN PAOLO Siamo alle solite: due galli in un pollaio, un pollaio però che sta funzionando bene e che produce uova d'oro. Non si potrebbe dire altrimenti della Ferrari in questo momento. I galli sono i due piloti di Maranello. Barrichello magari è un po' spennacchiato, ma alza la cresta, sempre di più, anche se poi trova nei soliti stupidi giornalisti «che riportano parole mai dette» i responsabili della polemica scoppiata con Schumacher dopo il Gran Premio di Malesia. Giornali e televisioni brasiliani, in questi giorni non parlano d'altro. Rubens parla da una conferenza all'altra. La sua spiegazione è apparentemente logica: «Siamo nel mondo della Formula Uno ma in un certo senso è un lavoro come un altro. Quante volte tra colleghi si discute, tra una scrivania e l'altra di fronte al direttore di questo o quell'ufficio? Sempre, tutti i giorni. L'importante è chiarirsi, senza coinvolgere i giornalisti. Non è con loro che debbo spiegarmi, ma con Schumacher, che resta il miglior pilota al mondo, anche se io ho dimostrato di stargli molto vicino. Insomma sembra tutto chiaro, ma Schumacher non si commuove nemmeno in terra straniera, in quel Brasile che cerca l'erede di Senna. Anche se aggiunge: «Ho visto che Barrichello è indubbiamente veloce, riesce a starmi vicino, anche perché, tutti e due, disponiamo di una monoposto perfetta. Però su questa pista non è che mi faccia più paura di altri. Il suo contratto con la Ferrari? Se ne venisse rinnovato sarebbe una gran bella cosa per tutti». Insomma Schumacher non porta, apparentemente, rancore. Ma una frase serve forse a chiarire per sempre il suo ruolo: «Anche io, ma solo all'inizio della carriera, sono stato un secondo pilota, quando correvi alla Jordan e alla Benetton. Per diventare il numero uno della squadra è bastato pigiare sull'acceleratore». Una bella stocata per Barrichello, per tutto il suo orgoglio, per la famiglia che lo sostiene da sempre con un amore e un affetto incredibile. Ma le notizie della vigilia non si fermano solo alla questione Barrichello-Schumacher. Tutti sono preoccupati della solita incredibile pista di Interlagos, Schumacher in testa: «È piena di avvallamenti - dice il tedesco - e in più si gira in senso antiorario, per cui le sollecitazioni al collo sono diverse. Sarà molto dura per tutti anche se non mi posso lamentare. Voi giornalisti siete messi molto peggio con i chilometri che dovete fare per lavorare. Veniamo alla concorrenza. La McLaren-Mercedes è ancora intenta a leccarsi le ferite: «Difficile che abbiano potuto recuperare il gap dalla Malesia al Brasile» assicura Schumacher. Anche se poi il pilota più pagato del mondo si dice sicuro di una ripresa del team di Ron Dennis nel corso della stagione. Magari dal Gran Premio di Spagna, quando entrerà in vigore l'elettronica con tanto di controllo della trazione (quello che qualcuno, si giura, usa già) è il cambio completamente automatico. Domenica si rinnoverà anche la lotta tra fratelli. Nel senso che Ralf Schumacher con la Williams-Bmw, viene considerato uno degli outsider. Il V10 di Monaco è uno dei più potenti del lotto e sul lungo rettilineo del circuito paulista si toccano velocità ragguardevoli. Sarebbe ora che qualcuno spezzasse il duopolio Ferrari-McLaren: ne guadagnerebbe lo spettacolo e avrebbero da scrivere di più i giornalisti. E non solo dell'offeso Barrichello.

Troppe partite? No, troppi allenamenti

Il prof. Vittori smonta la tesi del calcio dai ritmi stressanti. «Privilegiare fantasia e tecnica»



Christian Vieri molto sensibile alla rottura: colpa dei sistemi di allenamento? E, sotto, il prof Carlo Vittori

identikit

È l'antesigiano dei preparatori atletici, Carlo Vittori. La fama vera e propria la deve alla preparazione fisica di Pietro

Mennea, ai suoi successi olimpici. In realtà, Vittori si occupa di atletica leggera fin dagli inizi degli Anni Cinquanta. Ha allenato fior di campioni, soprattutto negli Anni Ottanta, concentrandosi sui velocisti. È stato il responsabile della "velocità" degli azzurri alle Olimpiadi, ha allenato Tilli e Pavoni. Ha lavorato anche nel calcio. In particolare, è conosciuto per essere stato l'uomo che ha "ricostruito" Roberto Baggio, dopo l'infortunio al ginocchio. Attualmente, a settant'anni, è responsabile delle attività tecniche giovanili della Fidal e insegna discipline individuali all'Università di Tor Vergata.



Del Piero e Totti, accoppiata vincente

Aldo Quagliari

ROMA Troppe partite? Macché. Sforzo fisico eccessivo? Assolutamente no. Si gioca tanto a pallone, il sindacato calciatori lo dice da tempo e nei giorni scorsi Paolo Maldini e Demetrio Albertini, colonne del Milan e della nazionale, hanno ribadito il concetto. Ma ieri, dall'Inghilterra, Paolo Di Canio ha detto che non è vero niente, che in Italia ci sono ritmi più blandi, che quest'anno i nostri calciatori si sono perfino riposati sotto Natale, che avrebbero bisogno di un bel bagno di umiltà. E dal mondo dei preparatori atletici e degli allenatori gli fa eco un nome prestigioso, Carlo Vittori. Che, sulla base della sua lunga e gloriosa esperienza, sostiene: «Ciò che debilita i calciatori è l'eccessivo peso degli allenamenti. Giocare tre volte alla settimana si può, basta rimodulare la preparazione».

Pesanti le parole di Paolo Di Canio. L'ex laziale, ora in forza al West Ham, spara bordate al vetro contro i suoi colleghi che giocano nel campionato italiano. «In questa stagione - scrive Di Canio - tra Natale e Capodanno la serie A si è fermata per due settimane: Dal 24 dicembre al 6 gennaio nessun giocatore del campionato italiano ha tirato una pedata al pallone, salvo qualche allenamento prima del rientro». Al contrario «nello stesso arco di tempo il West Ham ha disputato ben cinque gare ufficiali, tra campionato e coppa. E se dico coppa mi riferisco alla FA Cup, un torneo vero con partite vere, non una serie di amichevoli camuffate come la Coppa Italia. In Italia - accusa ancora Di Canio - avete organici di 25-30, anche 40, elementi, avete medici e specialisti che riempiono i giocatori di farmaci e anti-dolorifici (mentre in Inghilterra se va bene ti danno un'aspirina), si gioca a ritmi più blandi. La verità? All'Italia serve un bel bagno di umiltà». E le pressioni? «È una esagerazione. Anzi, più si gioca meno pressioni ci sono, perché se c'è la partita i giornali non riempiono le pagine con le polemiche».

«Come si fa a pensare - conclude poi il giocatore - che uno come Nesta possa essere stanco e stressato? Lui, che è il numero uno nel suo ruolo, ha 25 anni, è un atleta professionista, un leader, è ben voluto da tutti, è il capitano, guadagna un sacco di soldi, dovrebbe essere la persona più felice del mondo, perché dovrebbe essere stressato?».

Controcorrente, dunque, l'intervento di Di Canio. Ma la sua tesi viene confermata da chi si intende di queste cose. «In Inghilterra, in Francia, in Spagna», dice Carlo Vittori - hanno una diversa impostazione degli allenamenti. Più leggeri, con più attenzione alla tecnica. Qui

Maldini e Albertini avevano detto si gioca troppo, ecco perché aumentano anche gli infortuni

Paolo Di Canio dall'Inghilterra: «Pressioni? Ai giocatori italiani serve un bagno di umiltà»

toro italiano che milita nel Valencia, tempo fa disse di essere rinato in Spagna...

Insomma, al di là dei casi individuali, non è detto che ad allenamenti intensissimi, rispondano presta-

zioni eccellenti. «In atletica leggera - sottolinea Vittori - la disciplina sportiva che segue da più tempo, nel corso degli anni si sono alleggeriti i tempi delle sedute, rimodulati i carichi di lavoro, rispetto agli anni Settanta-Ottanta c'è stata una diminuzione di un terzo. E in atletica lo sforzo fisico è anche assai più pesante che nel calcio, per questo non si deve allenare un giocatore con gli stessi tempi di un velocista». Potrebbe anche sembrare strano, ma un quattrocentista in gara fa uno sforzo maggiore di un giocatore impegnato in una partita, ma in Italia quest'ultimo si allena molto di più. «Qui da noi - prosegue Vittori - i calciatori vengono sottoposti ad allenamenti pesantissimi, soprattutto durante il periodo delle competizioni. E per questo che sono stanchi, stressati. Non per le troppe partite».

In fondo, dice sostanzialmente Vittori, la partita è un allenamento. «Da punto di vista fisico - conferma - è così. La gara è un allenamento più di qualsiasi altro allenamento. Durante una partita di calcio, la stanchezza fisica esiste, certo, ma nasce da un calo ormonale e psicoveroso. Insomma, qui da noi, invece di giocare a calcio si prende a calci il gioco». Naturalmente, ci vuole una preparazione muscolare per affrontare una attività sportiva come quella del calcio. Ma, dice in sostanza Vittori, nella giusta misura. «Nel calcio, bisogna dare spazio alla creatività ricorda - alla padronanza della palla, alla bizzarria di questo mezzo. L'aspetto dell'abilità deve avere il sopravvento. Mi ricordo Maradona... beh, non era certo un grande lavoratore sia in allenamento sia sul terreno di gioco, eppure è stato il campione che tutti conosciamo. E poi, Dunga, stava sempre fermo, ma era bravissimo e riusciva ad essere determinante in campo». E poi si sottovaluta la psicologia: «In determinate situazioni - conclude Vittori - vale più un allenamento non fatto che un allenamento fatto per forza...». Insomma, «non trattate il calciatore come un travet». Altro che troppe partite.

Dopo il convincente successo sulla Lituania l'Italia è ad un passo dalla qualificazione ai Mondiali del 2002

Del Piero-Totti, la coppia d'assi del Trap Storia di una staffetta (finalmente) finita

ROMA La prima volta insieme (dall'inizio) di Alex Del Piero e Francesco Totti è stata un successo. A Trieste contro la Lituania i due fuoriclasse si sono esibiti in giocate di grande livello, e - oltre allo spettacolo - sono arrivati a gol. Si parla già della nuova "coppia più bella del mondo". «Non esistevano problemi di coesistenza tra Alex e me, lo avevo detto - ha sottolineato il romanista - Con lui c'è grande intesa, e ci sarà ancora: vedrete. Ci sono riuscite grandi giocate. Mandare in gol gli juventini non è mi è dispiaciuto, al campionato penseremo domenica». Il tentativo di contrapporre dialetticamente esportando in azzurro le baruffe del campionato, cercando di costruire polemiche stucchevoli, non è andato a buon fine: i due, pur essendo profondamente diversi nei caratteri, si stimano. Ma perché finora nessun ct aveva puntato decisamente su di loro? Innanzitutto per infortuni vari che hanno bloccato prima uno poi l'altro e poi perché solo ora si è definitivamente compiuta la maturazio-

ne del giallorosso anche in chiave di suggerimento. «Il gol non mi è mancato - ha detto Totti nel dopopartita - sapevo che avrei dovuto fornire assist più che sfruttarli. La mia posizione? Nella Roma gioco da seconda punta, qui Trapattoni mi ha chiesto di stare dietro gli attaccanti: bene lo stesso, no?». Del Piero e Totti: una storia che comincia a Udine, il 10 ottobre 1998, partita Italia-Svizzera, al timone della nazionale Dino Zoff. Inizia il segno della staffetta, una maledizione che segnerà i rapporti in azzurro fra i due. Del Piero firma due gol e al 70' Totti, all'esordio, lo sostituisce. Del Piero è già un veterano: a Udine festeggia il gettone numero 25 in nazionale. Un mese dopo, però, Del Piero s'infortuna.

Giusto dodici mesi dopo il grave stop di Udine, Del Piero e Totti si ritrovano in nazionale. Accade a Lecce, è il 13 novembre 1999, Zoff li utilizza insieme e vara un inedito 3-4-2-1, rispolverando, in attacco, l'antica formula juventina, con Del Piero e Totti che fanno il verso a Rui Barros e Zavarov. L'esperimento rivela un disastro, il Belgio umilia 3-1 l'Italia, Locatelli sostituisce il romanista al 78'.

Il 23 febbraio 2000, a Palermo, amichevole con la Svezia, Zoff ripropone i due in coppia inserendoli dal 46'. Del Piero segna su rigore, all'80', il primo gol in azzurro dopo l'infortunio. Totti latita. Un mese dopo, a Barcellona, ricomincia la staffetta. Sarà il tormentone dell'europeo. I due si passeranno il testimone in Belgio-Italia (fuori Totti e dentro Del Piero al 63') e in Italia-Romania (Totti esce al 75'). La staffetta porta bene a Totti, che va in gol in entrambe le partite: segna al 6' al Belgio e al 33' alla Romania.

M.F.